ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEGLI ARCHIVI E DEL LIBRO









ATTIVITÀ 2023

www.icpal.beniculturali.it

SOMMARIO

Introduzione.....1

Nascita e storia del Regio Istituto di Patologia del Libro e la sua evoluzione.....2

Il giardino storico dell'ICPAL.....6

Le attività della Scuola di Alta Formazione e Studio.....11

Il restauro dei due album fotografici appartenenti alla Biblioteca Centrale del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale.....15

Il contributo della Computational Photography nell'indagine diagnostica. Un caso studio.....22

La pubblicazione online del Corpus Chartarum Italicarum.....27

L'intervento di riordino e schedatura dell'Archivio di restauro ICPAL.....29

La fototeca storica dell'ICPAL.....32



Veduta della palazzina storica dell'Istituto

INTRODUZIONE

L’Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro (ICPAL) è un istituto dotato di autonomia speciale del Ministero della Cultura, afferente alla Direzione Generale Educazione Ricerca e Istituti Culturali e nasce nel 2007 dall’unione dell’Istituto centrale per la patologia del libro (fondato nel 1938 da Alfonso Gallo) con il Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato (istituito nel 1963).

L’ICPAL svolge, con valenza sull’intero territorio nazionale, attività di restauro, conservazione, ricerca e consulenza sui beni archivistici e librari appartenenti allo Stato e ad altri Enti pubblici; tale attività viene svolta attraverso il laboratorio di restauro, il laboratorio di conservazione preventiva e i laboratori scientifici di chimica, biologia, fisica e tecnologia.

Dal 2010 presso l’Istituto opera la Scuola di Alta Formazione e Studio (SAFS), con l’obiettivo strategico di formare professionisti abilitati, ai sensi della normativa vigente, all’esercizio della professione di Restauratore di beni culturali con particolare riferimento al Percorso Formativo Professionalizzante 5 - Materiale librario e archivistico. Manufatti cartacei e pergamenacei. Materiale fotografico, cinematografico e digitale. A partire dall’11 luglio 2022 l’Istituto è diretto dalla Dott.ssa Aurora Raniolo.

Il presente opuscolo, oltre a fornire alcuni cenni storici sull’Istituto e la sua sede, illustra le principali attività svolte nel corso 2023 dal laboratorio di restauro, dalla Scuola di Alta Formazione nonché dal laboratorio fotografico e dall’archivio, con interventi vòlti sia alla tutela che alla valorizzazione del patrimonio archivistico e librario.



Ingresso della palazzina dei laboratori

NASCITA E STORIA DEL REGIO ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO E LA SUA EVOLUZIONE

Il 4 giugno 1938 si inaugurava a Roma il Regio Istituto di Patologia del Libro ubicato presso l'ex sede dell'Istituto di Fisiologia generale dell'Università di Roma. L'intuizione di Alfonso Gallo – senza dubbio rivoluzionaria nel panorama internazionale dell'epoca – di fondare un ente pubblico che avesse come fine la conservazione, la tutela e il restauro dei materiali librari si inscrive nel vivace dibattito culturale degli anni Trenta, tra i diversi paesi membri della Società delle Nazioni, coinvolti nel recupero del patrimonio culturale gravemente danneggiato durante il primo conflitto mondiale. Sull'onda della neopositivistica fiducia nelle scienze, si andava delineando il concetto di restauro scientifico finalizzato a sottrarre l'intervento di restauro alla logica dell’empirismo di bottega per ricondurlo su un terreno multidisciplinare, inteso come momento di cooperazione tra storici e restauratori con l’indispensabile supporto dei laboratori scientifici.



Il laboratorio scientifico istituito presso l'Abbazia di Grottaferrata (1929; Archivio fotografico ICPAL di Roma)

Alfonso Gallo fu tra i più convinti sostenitori di questa nuova filosofia del restauro teorizzata come un'attività rigorosamente scientifica. Cultore di diplomatica e paleografia, durante l'assidua frequentazione del materiale antico necessario alle sue ricerche aveva già avuto modo di riflettere sulla pratica del restauro librario condotta in Italia fino ad allora. Più che interventi finalizzati alla conoscenza complessiva del libro, si trattava di riparazioni molto differenziate tra loro e finalizzate per lo più a tutelare il testo o – in casi di manufatti di riconosciuto pregio storico-artistico – a ripristinarne le qualità estetiche. Nel 1929, nel tentativo di sperimentare sul campo l'integrazione fra pratica artigianale e scienze della natura, Alfonso Gallo patrocinò l'istituzione di un primo laboratorio a carattere scientifico presso l'Abbazia di Grottaferrata con l'obiettivo di regolamentare la metodologia conservativa del materiale librario supportata dalla collaborazione di biologi e chimici.

In quegli anni di stretto contatto con la prassi del restauro e di riflessione su quanto di più avanzato era emerso dal confronto con altri esperti europei e statunitensi, Alfonso Gallo cominciò a elaborare la sua speculazione teorica sul restauro librario (contenuta in nuce ne "Le malattie del libro, le cure ed i restauri", Milano 1935) che troverà la sua definitiva codificazione nella "Patologia e terapia del libro" (Roma 1951). L'esperienza pionieristica di Grottaferrata fu dirimente anche per la pianificazione del nuovo modello organizzativo di lavoro, concepito come un'istituzione centrale preposta all'omologazione delle pratiche di restauro nel territorio nazionale, in cui l'attività di ricerca scientifica si svolgeva contestualmente all'esecuzione di restauri di particolare importanza i cui esiti sarebbero stati divulgati tramite un notiziario periodico, il futuro "Bollettino di Patologia del Libro". Alfonso Gallo ne redasse personalmente il progetto esecutivo che presentò al ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai all'inizio del 1938.



Laboratorio di fotografia (1929; Archivio fotografico ICPAL di Roma)



Laboratorio di chimica (1929; Archivio fotografico ICPAL di Roma)

A distanza di pochi mesi, la fortunata consonanza fra un politico lungimirante e un'idea innovativa sancì la nascita del nuovo Istituto. Per gran parte del secolo XX, tuttavia, nel campo del restauro librario si verificò una crescente propensione di monopolio del settore da parte delle discipline scientifiche modificando radicalmente il concetto originario di intervento di restauro, sempre più relegato a un campo di azione quasi esclusivamente tecnico. Negli anni Ottanta, l'affermarsi dell'archeologia del libro sposterà l'orientamento verso il restauro critico dell'oggetto-libro e nei confronti di una maggiore sensibilità dei suoi costituenti materici, restituendo alla prassi conservativa libraria – ancora attuale – il giusto equilibrio fra scienze, discipline storiche e figure professionali che concorrono all'intervento. Nel 2007, dalla fusione dell'Istituto Centrale di Patologia del Libro con il Centro di Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato creato nel 1963 presso il Ministero dell'Interno, ha avuto origine l'attuale Istituto che oltre agli obiettivi strategici originari ha acquisito anche nuove competenze per la tutela e la conservazione dei beni archivistici e documentari.



Veduta del giardino storico dall'alto

IL GIARDINO STORICO DELL'ICPAL

L'Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro (ICPAL) occupa le pendici sud-occidentali del colle Viminale. Sin dall'età repubblicana e fino al tardo impero romano nell'area si sviluppa un quartiere con edifici pubblici, abitazioni private e dimore patrizie, abbandonate fra il V e il VI secolo, quando l'insediamento di nuove basiliche, come S. Maria Maggiore, condiziona il tessuto urbano dei quartieri compresi tra Viminale ed Esquilino.

Nella *Nuova pianta di Roma* incisa da Giambattista Nolli nel 1748, l'attuale area occupata dall'ICPAL risulta appartenere alle Monache Clarisse di San Lorenzo in Panisperna, con il convento e la chiesa dedicata al Santo.



Agathis robusta

All’indomani del 20 settembre 1870 è avviata la trasformazione della città in grande capitale moderna. In base ad un progetto di Quintino Sella, Ministro delle Finanze, l’area del Viminale – in seguito all’esproprio da parte dello Stato, nel 1873, della chiesa e del monastero di San Lorenzo – viene destinata ad accogliere il grande Orto Botanico di Roma e gli Istituti scientifici e medici dell’Università La Sapienza.



Araucaria bidwillii

I lavori procedono rapidamente e vengono impiantate sul colle molte specie di piante esotiche o rare, mentre si procede alla costruzione di nuove sedi per l'Istituto di Fisica e per quello di Botanica; il progetto subisce una battuta d'arresto quando il Comune dispone l'apertura di via Palermo e di via Milano, che taglia in due la zona. Pertanto nel 1883 l'Orto Botanico è trasferito nella sua sede attuale di Villa Corsini alla Lungara.



Washingtonia filifera, Washingtonia robusta e Phoenix canariensis

Nel 1913 si dà il via ai lavori per l'edificazione del Ministero dell'Interno sul Viminale, determinando un definitivo mutamento nell'assetto dell'area. Si tratta dell'ultimo passo che conduce, nel 1938, al trasferimento definitivo degli Istituti scientifici nella nuova sede della Città Universitaria. Nello stesso anno l'area dell'Istituto di Botanica e dell'Istituto di Istologia e Fisiologia viene assegnata al Regio Istituto di Patologia del Libro. Ancora oggi nel giardino dell'ICPAL si erge l'antica Torre detta dei Capocci, già attestata nella pianta del Nolli. Si tratta di una torre di piccole dimensioni, costruita probabilmente per la guardia e la difesa. In un documento dell'Archivio Vaticano (Registri delle suppliche, vol. 1116, carta 95, anno 1501) si afferma che la torre venne portata in dote alle monache di San Lorenzo insieme agli orti circostanti da una giovane fanciulla della famiglia Capocci, da cui il nome. In passato al suo interno sono state in funzione un'officina tipografica e una cartiera ricostruita su modelli medievali.







Ceiba speciosa

Nel giardino dell'Istituto rimangono le tracce delle numerose trasformazioni urbanistiche della zona. La palazzina principale dell'ICPAL è collocata nell'edificio che ospitò l'Istituto di Botanica. Nel Giardino storico che la circonda è possibile ancora "leggere" le tracce dell'Orto Botanico originario: in particolare sopravvivono alcune piante rarissime, come l'Aghatis e l'Araucaria, entrambe originarie dell'Australia.

A partire da ottobre 2023 è online la mappa degli alberi e arbusti presenti nel giardino storico dell'ICPAL, censiti grazie alla piattaforma SYSTUS.

Un tour, corredato da immagini, una geo-localizzazione e un profilo descrittivo, permetterà ai visitatori virtuali di conoscere ed apprezzare il verde che circonda l'ICPAL.

Scansiona per vedere la mappa degli alberi e degli arbusti dell'ICPAL

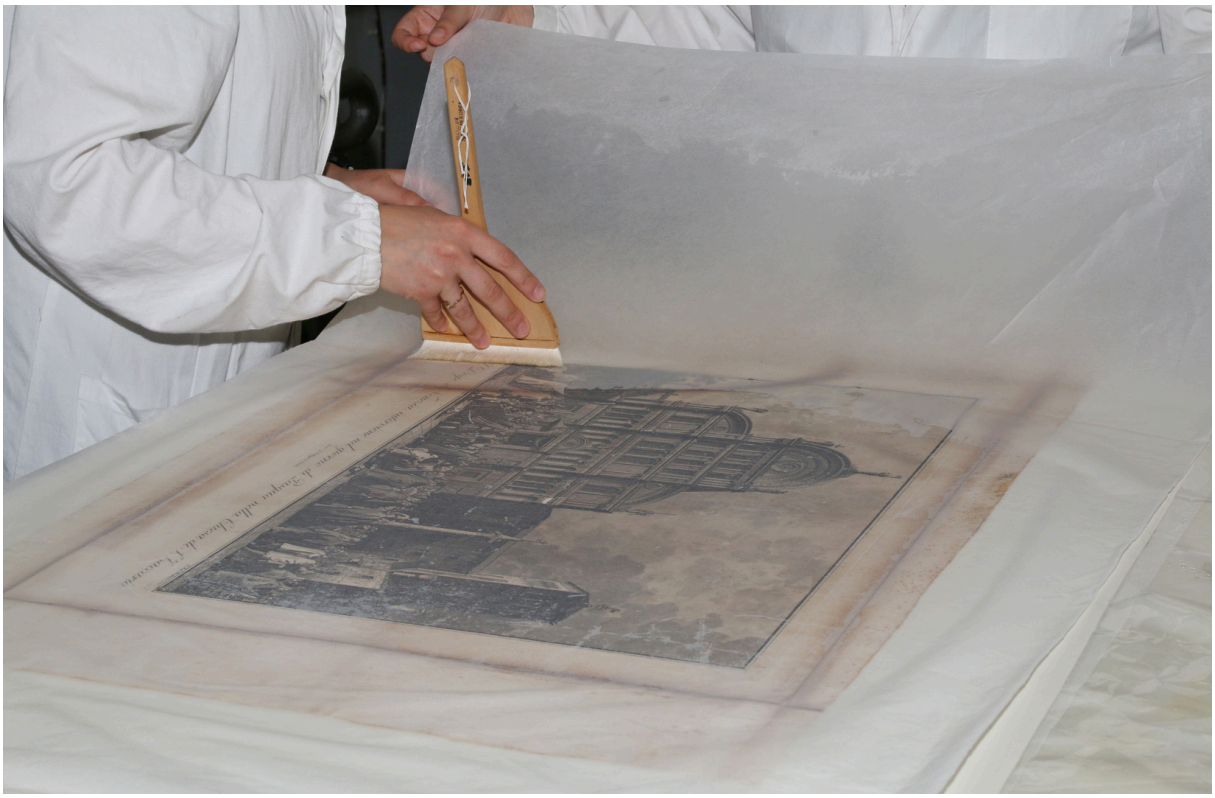


Attività pratica di laboratorio. Corso di restauro dei beni fotografici

LA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE DELL'ICPAL

La Scuola di Alta Formazione e Studio (SAFS) dell'Istituto centrale per la patologia degli archivi e del libro (ICPAL) è un corso quinquennale a ciclo unico, articolato in 300 crediti formativi, equiparato alla Laurea magistrale LMR/02 – Conservazione e restauro dei beni culturali. Il corso abilita alla professione di "Restauratore di beni culturali" in riferimento al profilo professionalizzante PFP 5: Materiale librario e archivistico. Manufatti cartacei e pergamenacei. Materiale fotografico, cinematografico e digitale. Si accede alla Scuola attraverso un concorso pubblico il cui bando viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Concorsi dello Stato Italiano. L'esame finale è abilitante alla professione di Restauratore di beni culturali. L'obiettivo formativo della Scuola è quello di creare figure professionali capaci di coniugare le conoscenze tecnico-scientifiche, acquisite durante il percorso di studi, ad elementi innovativi sempre più richiesti nel mondo produttivo: restauratori in grado di promuovere lo sviluppo di imprese e di prodotti per un nuovo impulso nel settore del restauro e della fruizione dei beni culturali.

La Scuola di Alta Formazione e Studio dell'ICPAL ha raccolto l'eredità di una lunga tradizione in ambito didattico, iniziata con il fondatore dell'Istituto, Alfonso Gallo, che nel 1939 manifestava già profondo apprezzamento per il connubio perfetto che si andava via via delineando tra Università di Roma, scuola per bibliotecari e istituto (Bollettino del R. Istituto di patologia del libro Anno I Gennaio-marzo 1939 XVII fasc.1, p.11): *"..nel prossimo anno accademico inizierà la sua vita, in seno alla Facoltà di Lettere, una Scuola nazionale di specializzazione in cui il maggior numero d'insegnamenti avrà carattere decisamente professionale e solo qualche materia avrà funzione complementare, indispensabile a integrare razionalmente l'ordine degli studi. Le esercitazioni pratiche si eseguiranno nella Biblioteca Universitaria Alessandrina. Questo Istituto è come un laboratorio di applicazione degli insegnamenti biblioteconomici. Istituto e Scuola derivano quindi da una concezione unitaria, sono governati dallo stesso indirizzo ed hanno analoghe finalità. Sorgono e vivono in un'età particolarmente propizia per le fortune del libro e posseggono una loro propria vitalità che deriva dalla fede e dalla passione di chi ad essi è preposto e dei giovani che li frequentano, iniziando una nuova tradizione di studi che vuole rimanere soprattutto italiana.."*.



Attività pratica di laboratorio. Corso di restauro delle opere d'arte su carta



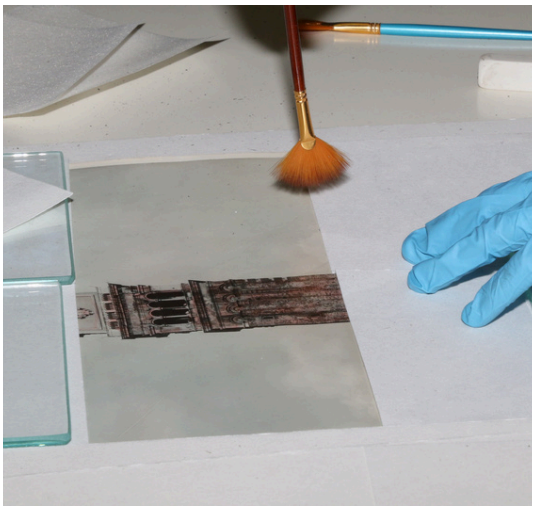
Aula SAF

Negli anni la SAFS ha perfezionato la propria offerta formativa per adattarsi sempre più all'evoluzione del restauro, attraverso un'accurata programmazione di corsi con una spiccata valenza scientifica e storico-artistica. L'intera attività didattica, incentrata sulla ricerca e l'innovazione, è volta a creare un ponte tra passato e futuro, università e mondo del lavoro, con l'intento di sviluppare nello studente capacità critica e conoscenze trasversali e multidisciplinari.

Punto di forza della SAFS dell'ICPAL è rappresentato da oltre 2000 ore di laboratorio e dai tirocini formativi obbligatori, che permettono ai discenti di entrare fin da subito a contatto con il lavoro vero e proprio, grazie a progetti formativi realizzati all'interno di enti pubblici e privati convenzionati.



Corso di restauro dei beni in pergamena



Corso di restauro dei beni fotografici



Il laboratorio di restauro cinematografico

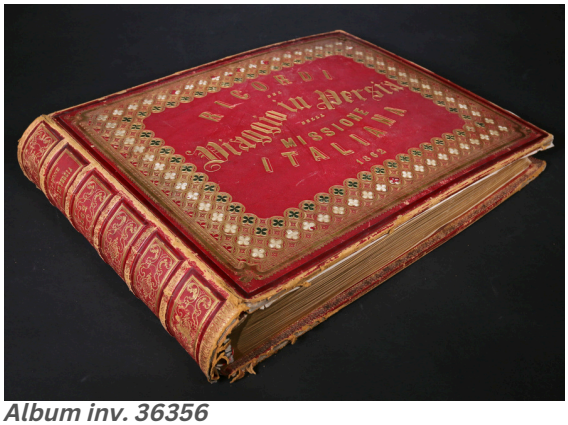
I corsi della SAFS sono organizzati alternando lezioni teoriche ad attività pratiche di laboratorio, in modo che il discente possa acquisire gradualmente, sia da un punto di vista teorico che pratico, le competenze tecnico-scientifiche necessarie.

Al primo anno di corso i laboratori didattici dedicati al restauro della carta e della pergamena, introducono lo studente allo studio dei supporti maggiormente rappresentativi della Scuola di Alta Formazione dell'ICPAL, mentre altri corsi negli anni successivi affrontano beni culturali più contemporanei e meno consueti, come quelli fotografici, audiovisivi e cinematografici.

La SAFS dell'ICPAL ha dato particolare importanza proprio a quest'ultimo supporto, dotando l'istituto di un moderno laboratorio attrezzato appositamente per lo studio dei beni cinematografici e attivando un corso specifico di 120 ore, diviso in due annualità, che permette ai discenti di analizzare sia l'aspetto prettamente materico che quello tecnologico e digitale del restauro cinematografico.

IL RESTAURO DI DUE ALBUM FOTOGRAFICI "RICORDI DEL VIAGGIO IN PERSIA DELLA MISSIONE ITALIANA 1862" PROVENIENTI DALLA BIBLIOTECA CENTRALE DEL MAECI

Nel corso del 2023 il Laboratorio di Restauro dell'ICPAL si è occupato del restauro di due album fotografici, intitolati *Ricordi del viaggio in Persia della Missione Italiana 1862*, provenienti dalla Biblioteca Centrale del Ministero degli Affari esteri e Cooperazione Internazionale.



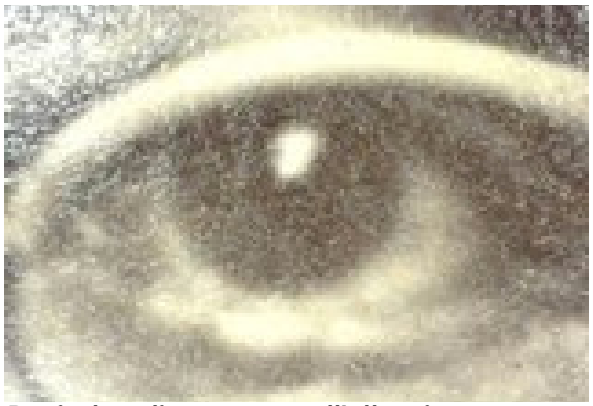
Album inv. 36356



Album s.n.

I due album furono commissionati da Vittorio Emanuele II dopo l'Unità d'Italia e raccolgono stampe all'albumina di Luigi Montabone, fotografo al seguito della prima missione ufficiale del Regno d'Italia in Persia.

I due esemplari, album inv. 36356 (415 x 57 x 945 mm) e album *s.n.* (413 x 562 x 72 mm) presentano legature simili e differiscono principalmente per tipologia di coperta, rispettivamente in pieno cuoio e mezza tela, e per numero di stampe contenute. Inoltre 6 delle stampe conservate nell'album s.n., due delle quali sono carte salate e non albumine, presentano interventi pittorici.


Particolare di una stampa all'albumina



Collage raffigurante la medesima ripresa fotografica di uno stesso soggetto (notabile) stampata all'albumina (lato dx) e stampata all'albumina con successivo intervento pittorico a colori (lato sin)



Particolare di una delle stampe all'albumina con successivo intervento pittorico

Stato di conservazione



Particolare di una stampa fotografica prima dell'intervento di restauro



Particolare della lacerazione in corrispondenza di dorso e capitelli dell'album inv. 36356

Le dimensioni, il peso e, probabilmente, manipolazioni errate dei due album nel corso del tempo avevano causato consistenti danni meccanici alle legature dei due volumi.

I supporti cartacei erano principalmente interessati da lacerazioni localizzate lungo i margini, così come da ingiallimenti e imbrunimenti provocati da fenomeni ossidativi.

Le stampe fotografiche si presentavano in buone condizioni conservative, seppur interessate dalla presenza di depositi superficiali incoerenti e da alterazioni dello strato immagine, quali solfurazione dell'albumina, lieve specchio d'argento, alterazioni cromatiche associate ai ritocchi e macchie dovute ai residui chimici del procedimento di sviluppo e fissaggio.



Particolare delle lacerazioni in corrispondenza della coperta dell'album s.n.



Particolare delle lacune in corrispondenza del dorso dell'album s.n.

L’intervento

L'obiettivo principale dell’intervento di restauro è stato quello di ripristinare l’integrità dei materiali costitutivi degli album e la funzionalità delle legature, nel rispetto delle strutture librarie originali.

Dopo aver effettuato una pulitura a secco di tutti i supporti per rimuovere i depositi superficiali incoerenti, sono stati eseguiti piccoli interventi di consolidamento sui supporti cartacei, suturando gli strappi presenti e risarcendo eventuali lacune, e eseguite operazioni di riadesione su alcune delle stampe fotografiche; si è quindi proceduto a ripristinare la funzionalità delle legature. Per l’album inv. 36356 sono state inizialmente ricucite le carte distaccatesi dalla compagine ed è stata poi realizzata una nuova indorsatura per permettere il corretto riancoraggio del piatto anteriore, totalmente distaccato. Si è reso necessario realizzare dei nuovi capitelli decorativi, del tutto simili agli originali, irrimediabilmente compromessi, montati su un apposito supporto conservativo e collocati nello stesso contenitore dell’album.



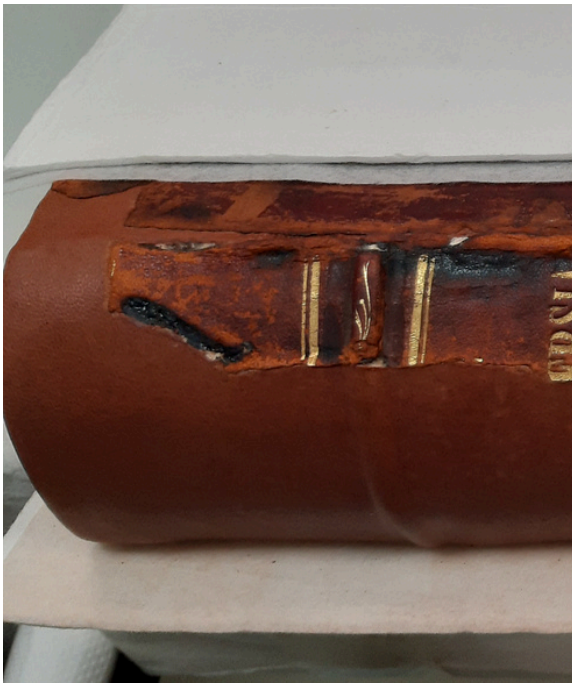
Operazioni di pulitura a secco delle stampe fotografiche



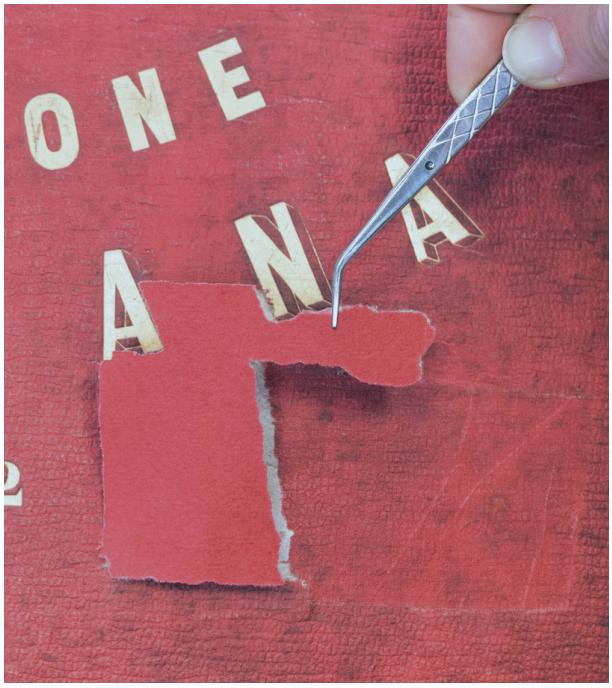
Applicazione dei nuovi capitelli sull' album inv. 36356

Nel caso dell'album *s.n.* invece, avendo constatato che il filo di cucitura si era lacerato in più punti, è stato eseguito un consolidamento localizzato dello stesso agganciando il nuovo filo in corrispondenza delle lacerazioni e ripristinando i passaggi di cucitura mancanti. Successivamente è stata realizzata una nuova indorsatura, calibrata in base al peso e alle dimensioni del volume, costituita da due strati di carta giapponese e uno in tela rivestita.

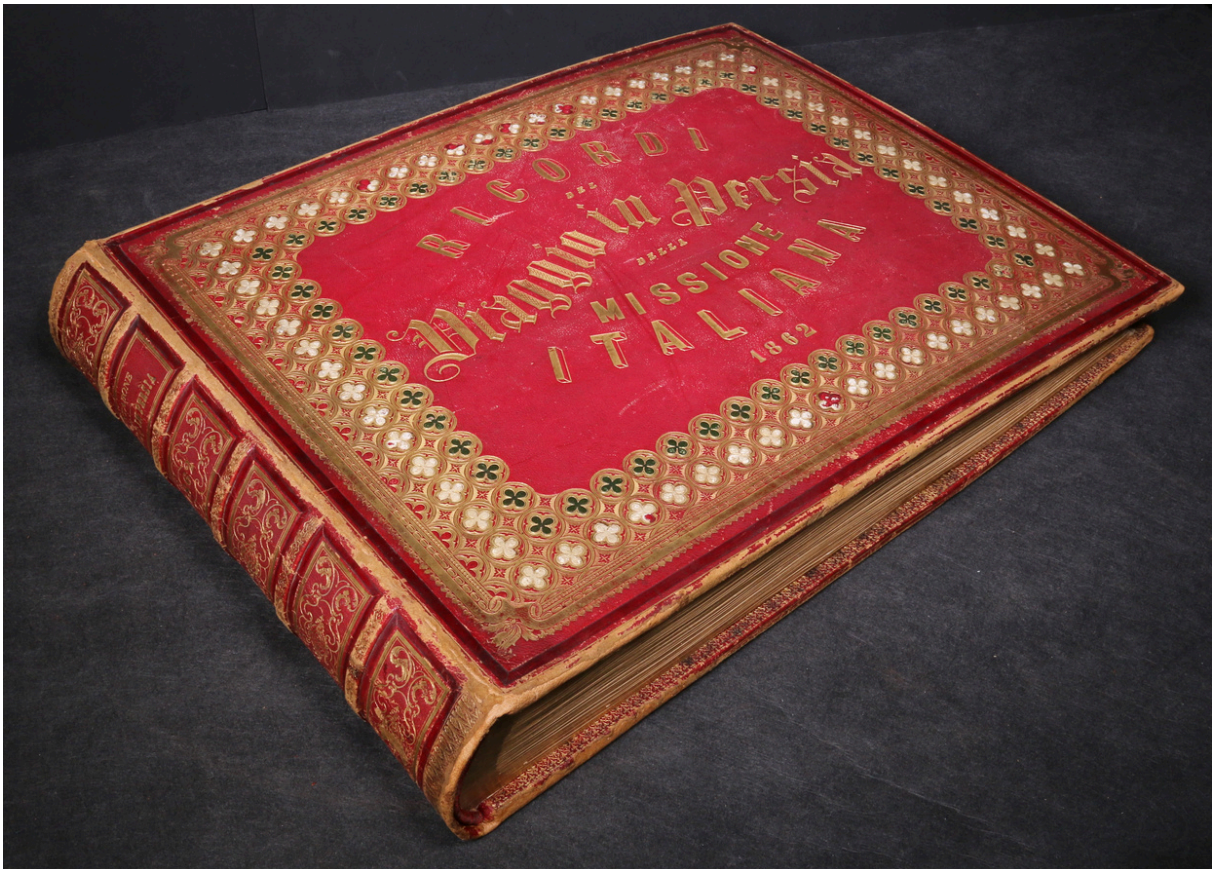
Le lacune presenti su entrambe le coperte sono state risarcite: per il rivestimento in tela presente sui piatti dell'album *s.n.* le integrazioni sono stati realizzate in carta occidentale, mentre per le restanti parti è stato impiegato un cuoio conciato al vegetale e dallo spessore ed elasticità simili a quelli originali. Infine, sono stati realizzati dei contenitori conservativi su misura destinati sia ai due album che a tutti gli elementi originali che si è reso necessario rimuovere. I contenitori sono stati realizzati grazie al prezioso supporto dell'Archivio di Stato di Rieti.



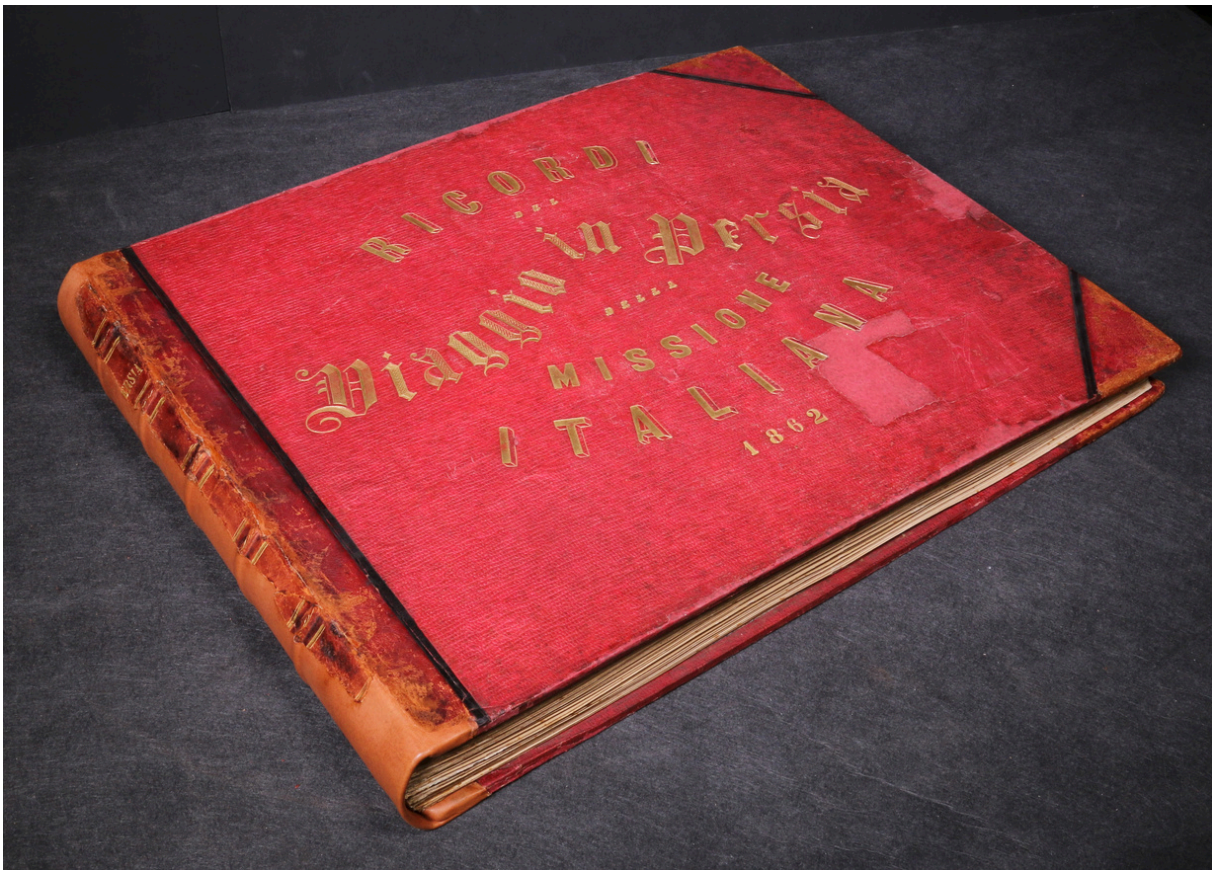
Integrazione in cuoio in corrispondenza del dorso dell'album s.n.



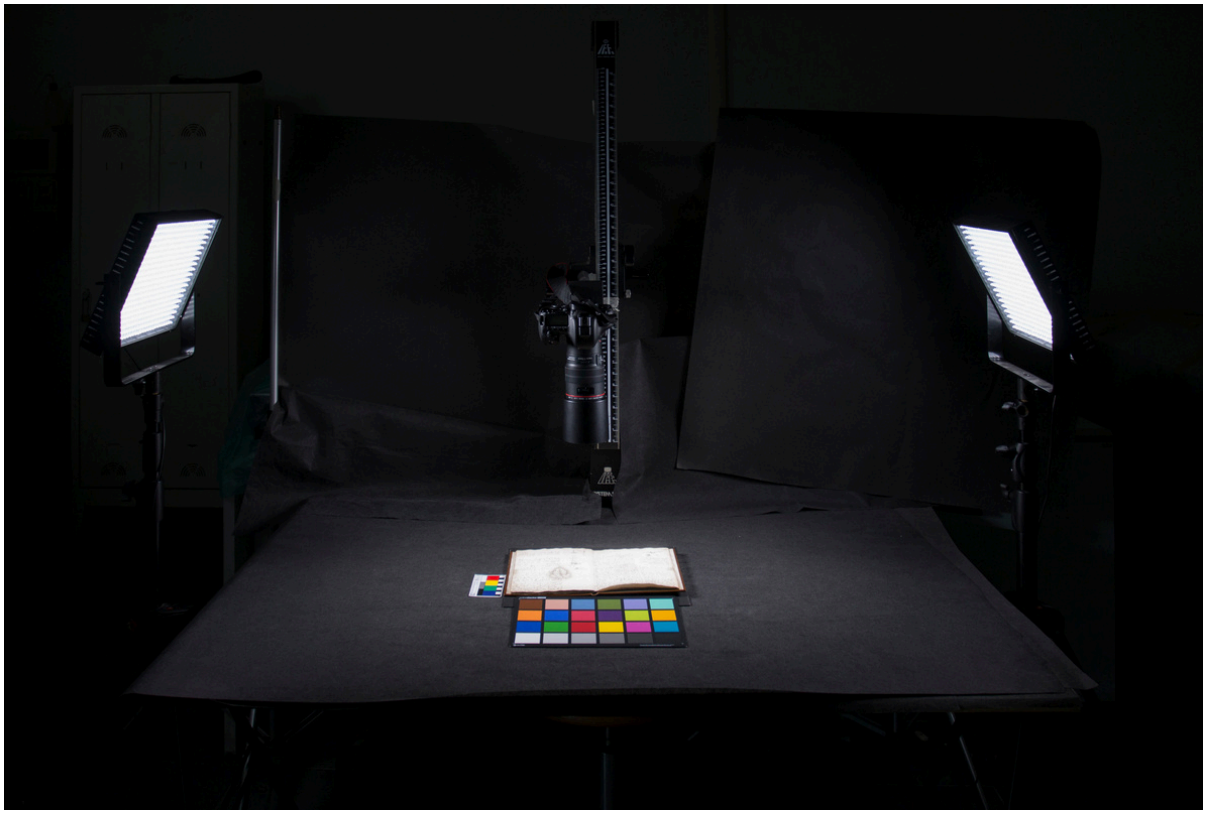
Applicazione di integrazione in carta sulla coperta in tela dell'album s.n.



Album inv. 36356 dopo il restauro



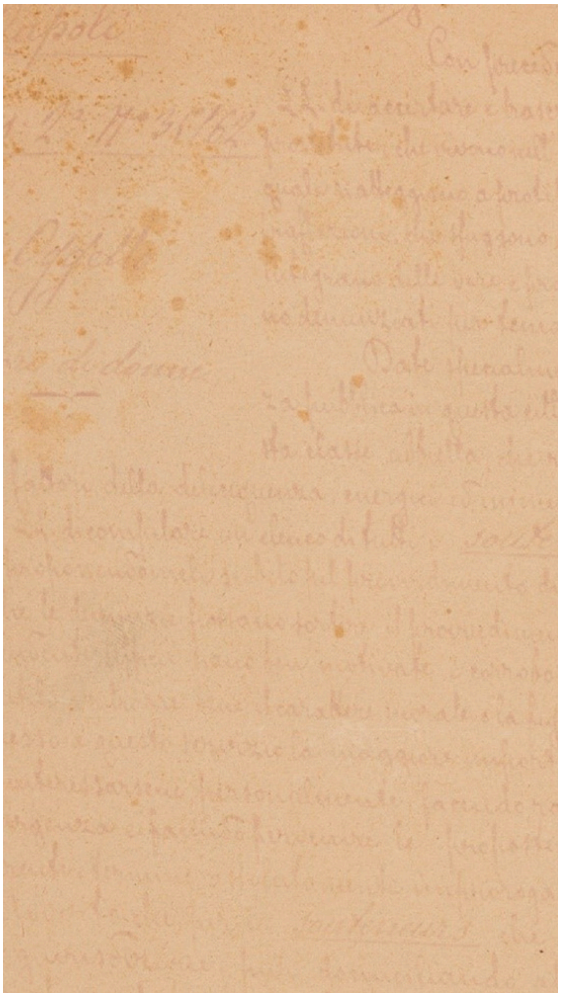
Album s.n. dopo il restauro



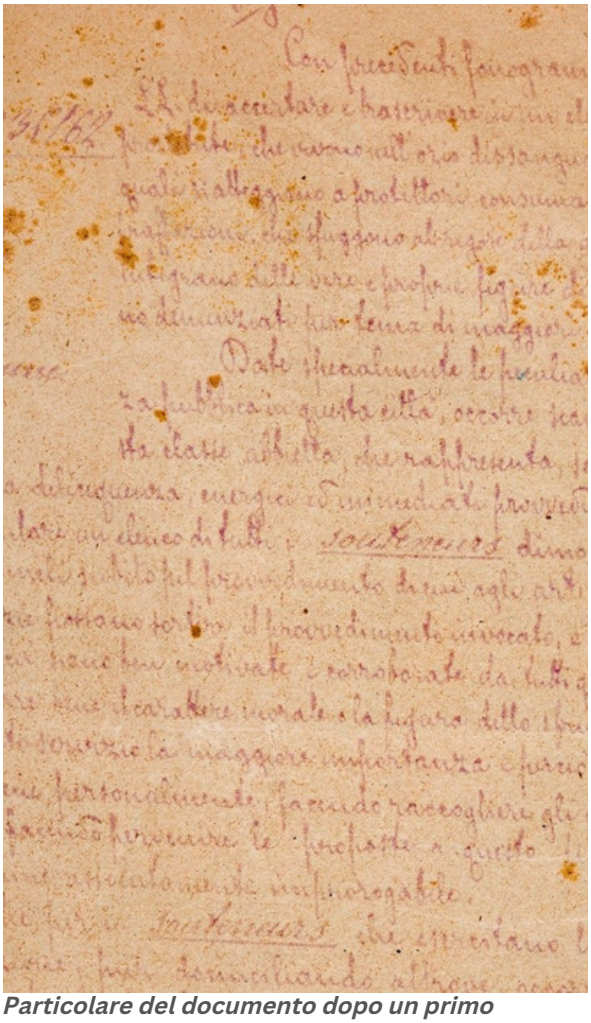
Set fotografico

IL CONTRIBUTO DELLA COMPUTATIONAL PHOTOGRAPHY NELL'INDAGINE DIAGNOSTICA. UN CASO STUDIO

La fotografia dei Beni Culturali è attualmente una delle specializzazioni fotografiche che ha maggiormente saputo sfruttare le possibilità offerte dal digitale. In fotografia, oggi l'insieme di hardware (fotocamere, computer) e software sempre più performanti - che hanno velocizzato e ampliato le capacità di calcolo computazionale anche per gli strumenti più comuni quali gli smartphone - è possibile, grazie anche all'uso della AI, ottenere risultati fino a non molti anni fa inimmaginabili. Anche la documentazione di un bene a scopi diagnostici ha usufruito di tali vantaggi apportando dapprima restituzioni fotografiche esenti da distorsioni ottiche e geometriche e con una corretta restituzione colorimetrica di quanto ripreso e poi consentendo di realizzare, attraverso una serie di scatti, singole foto altrimenti impossibili da farsi. Le "multishot images", serie di fotografie realizzate attraverso appropriate tecniche di scatto, combinate all'uso di avanzati algoritmi ed elaborati flussi di lavoro sono il cuore della cosiddetta "Computational Photography", un insieme di metodologie il cui fine è la creazione di una "rappresentazione digitale" del soggetto in grado di fornire rilevanti informazioni non rintracciabili nei singoli scatti.



Particolari dello stato di conservazione del documento



Particolare del documento dopo un primo intervento digitale di evidenziazione del testo

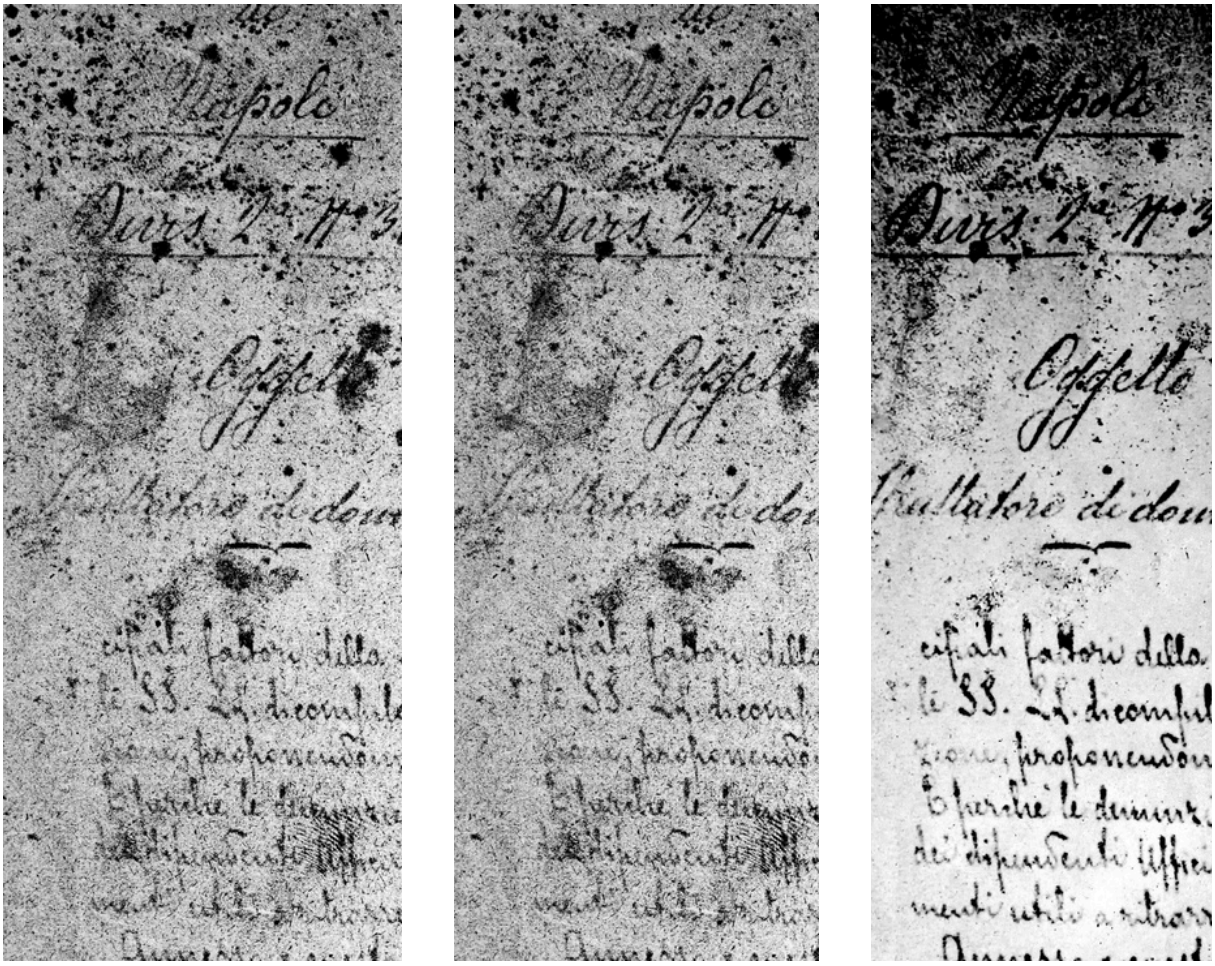
Una circolare autografa del 1907

L'Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro ha ricevuto nel settembre del 2023 la richiesta da parte del Ministero dell'Interno di intervenire su una circolare autografa redatta nel 1907 e il cui stato di conservazione ne impediva ormai la lettura in quanto l'inchiostro aveva assunto quasi la stessa tonalità del supporto cartaceo ormai ingiallito per via dell'azione combinata della luce e del tempo. Data la rilevanza del documento e la necessità di recuperare la piena lettura del testo e visto che non esistono, al momento, metodologie di restauro che permettano di ripristinare la leggibilità di inchiostri evanescenti, si è deciso di procedere con un restauro virtuale.

Si è quindi proceduto, da parte del Laboratorio fotografico dell'Istituto, alla digitalizzazione *verso/recto* dell'originale attraverso la tecnica dello *stitching*: il soggetto è stato ripreso sia in luce visibile che all'ultravioletto "mosaicandolo" in più parti, ognuna delle quali sovrapponibili per circa il 30% a quelle adiacenti. Le fotografie, in formato grezzo .CR3 sono quindi state lavorate in un software di sviluppo raw, Adobe Lightroom, applicando - nel processo di demosaicizzazione e ricostruzione del colore - un profilo colore a singolo illuminante apposito. I file di tipo .TIFF ottenuti sono poi stati uniti insieme, tramite appositi applicativi, in modo da ricostituire un'unica immagine, in formato .PSB avente, però, un'altissima risoluzione spaziale: 24.576x16.384 pixel. L'elevato numero di pixel a disposizione - unitamente ai 48 bit di profondità e a uno spazio colore molto ampio (ProPhoto RGB) -, consente di utilizzare pienamente questo tipo di immagini in Adobe Photoshop e di elaborarle al meglio.

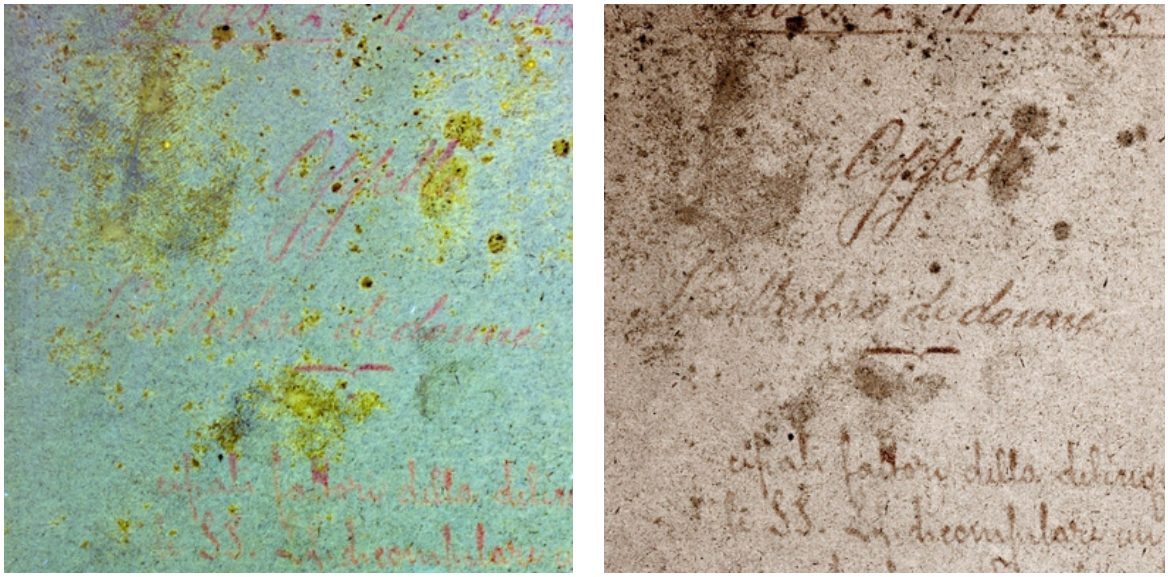
Photoshop, attraverso i suoi algoritmi di selezione colore e di moltiplicazione e fusione canali, permette di distinguere, in zone apparentemente monocromatiche, le più sottili differenze di tono, colore e contrasto e di evidenziare, di conseguenza, anche tratti non più percepibili a occhio nudo nell'immagine. Attraverso l'attribuzione di falsi colori, come nella fotografia multispettrale, è quindi possibile provare a identificare chiaramente i diversi pigmenti o inchiostri e la loro concentrazione per poi esaltarne la leggibilità. È anche possibile, laddove necessario, operare "al contrario": sottraendo cioè dati dall'immagine (per esempio quelli relativi a un dato colore) per rendere più chiara la visione di quanto desiderato.

Nello specifico caso, trattandosi di una digitalizzazione eseguita sia a fini diagnostici che conservativi, si è provveduto a operare sul file in più modalità: la prima ha visto una attenta quanto minimale fase di post produzione in maniera da mantenere un gemello digitale conforme all'originale, senza interventi soggettivi che alterassero la fedeltà della copia; la seconda ha cercato di evidenziare lo scritto per arrivare a renderlo leggibile in ogni sua parte.



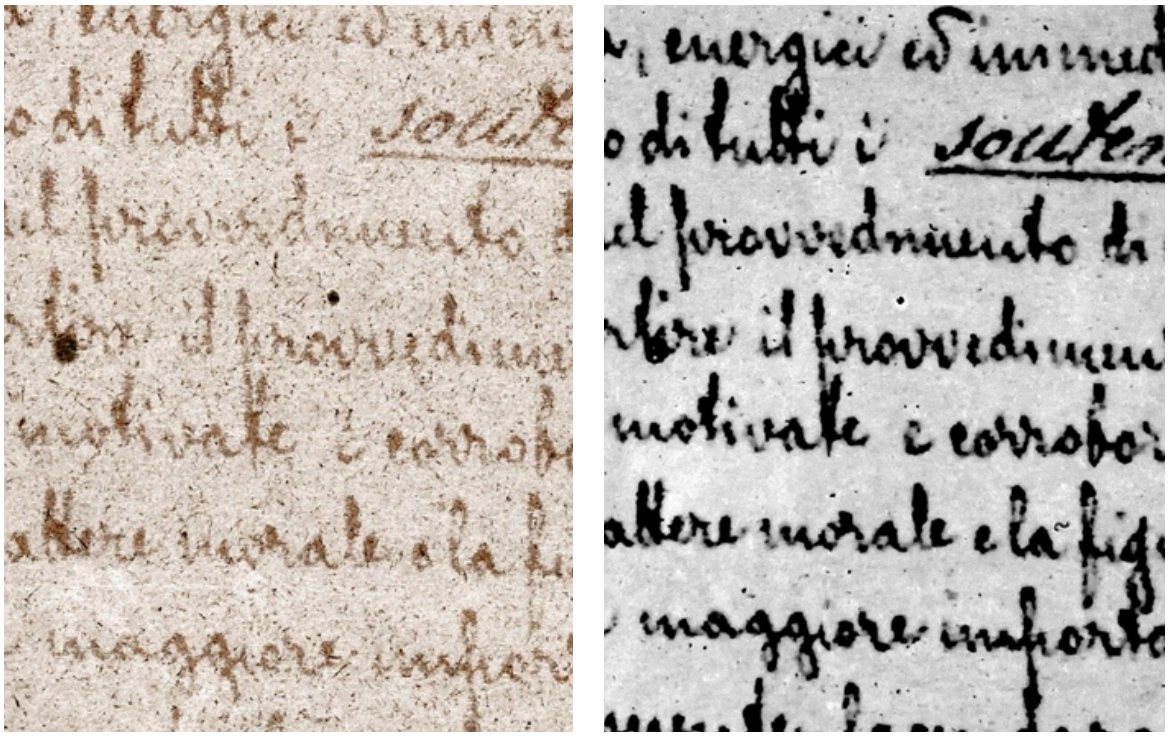
Particolare delle diverse elaborazioni effettuate dopo aver rimosso il dato colore

Per far ciò si è, da un lato, rimosso il dato colore ed esasperato i contrasti e, dall'altro, cercato di separare il colore dell'inchiostro da quello del supporto anche andando a fondere i canali della foto realizzata in UV con quelli della foto scattata nel visibile. Avendo l'originale uno stato di conservazione e una evanescenza dell'inchiostro non omogenea su tutta la sua superficie, con evidenti concentrazioni di *foxing* in alcune parti, le metodiche di intervento digitale sono state focalizzate alle singole parti del documento, con trattamenti di evidenziazione del testo pertanto differenti. Un'immagine "ottimizzata" per l'insieme delle parti - che rende l'intero contenuto della circolare leggibile - è stata realizzata sia con che senza il dato colore ma il dettaglio delle singole porzioni di testo va ricercato nei diversi file ottenuti.



Particolare dei diversi risultati ottenuti unendo i canali colore delle immagini elaborate sia nell'UV che nello spettro del visibile colore

In conclusione, la scelta di effettuare una digitalizzazione del documento atta a produrre una copia conservativa e, da questa, ottenere file da utilizzarsi con finalità diagnostiche con cui raggiungere lo scopo desiderato, tornare a leggere il testo nella sua completezza, si è dimostrata efficace. La copia conservativa, inoltre, consentirà di sostituire l'originale nella fruizione del documento, permettendone la consultazione presso una più ampia platea di utenti.



Particolare delle immagini "ottimizzate" per l'intera superficie del documento sia con che senza il dato colore



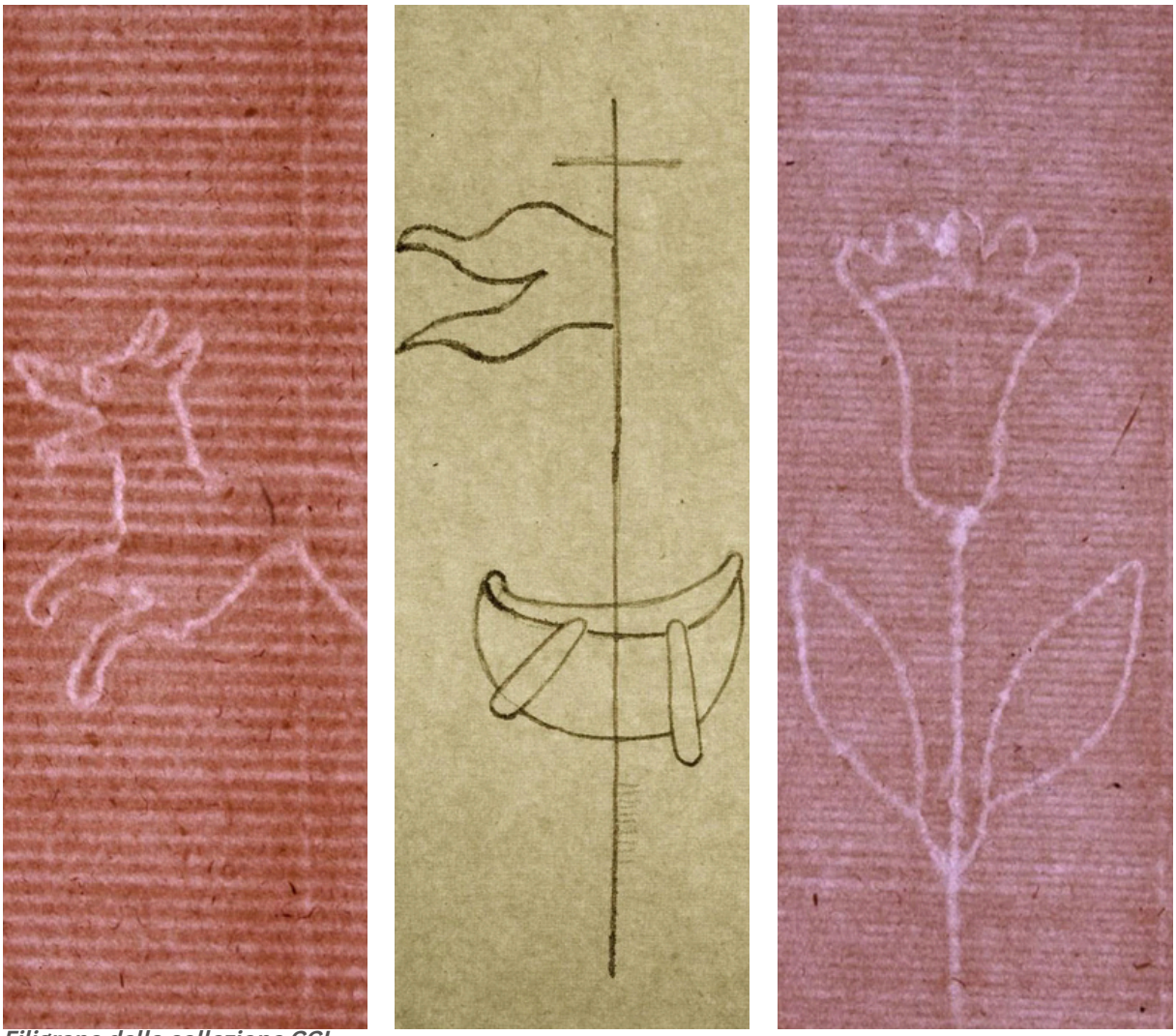
Filigrana raffigurante uomo a cavallo

IL CORPUS CHARTARUM ITALICARUM

Il *Corpus Chartarum Italicarum (CCI)* è una raccolta di carte, filigranate e non, che dagli anni Quaranta si è costituita presso il Regio Istituto di Patologia del Libro, sotto la direzione del professore Alfonso Gallo. Questa collezione illustra la produzione cartaria italiana dal XIII al XX secolo e si compone di varie tipologie di carta occidentale prodotte a Fabriano dove, dalla metà del sec. XIII, venne introdotto l'uso della collatura con gelatina animale, venne adottata la forma rigida con fili metallici e, dopo poco, la filigrana. Il nucleo originario del *Corpus* è costituito dalla collezione dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro alla quale nel tempo ne sono state aggiunte altre.

Nel corso degli anni il *Corpus* è stato oggetto di vari studi e progetti prima per l'inserimento all'interno di un database, che ne consentisse la consultazione, e dopo di un portale che raccogliesse e conservasse l'intera raccolta.
A partire dal 2022 l'ICPAL ha provveduto ad avviare la revisione e l'aggiornamento del portale dedicato e a renderlo raggiungibile attraverso il sito internet dell'Istituto. Oggi, nella sezione del sito dedicata al *Corpus*, questo patrimonio è disponibile alla consultazione da parte di tutti gli interessati, nell'ottica di un'ampia fruizione e valorizzazione
.

Scansiona per consultare il Corpus Chartarum Italicarum (CCI)



Filigrane dalla collezione CCI



Alcuni fascicoli provenienti dall'archivio di restauro dell'ICPL

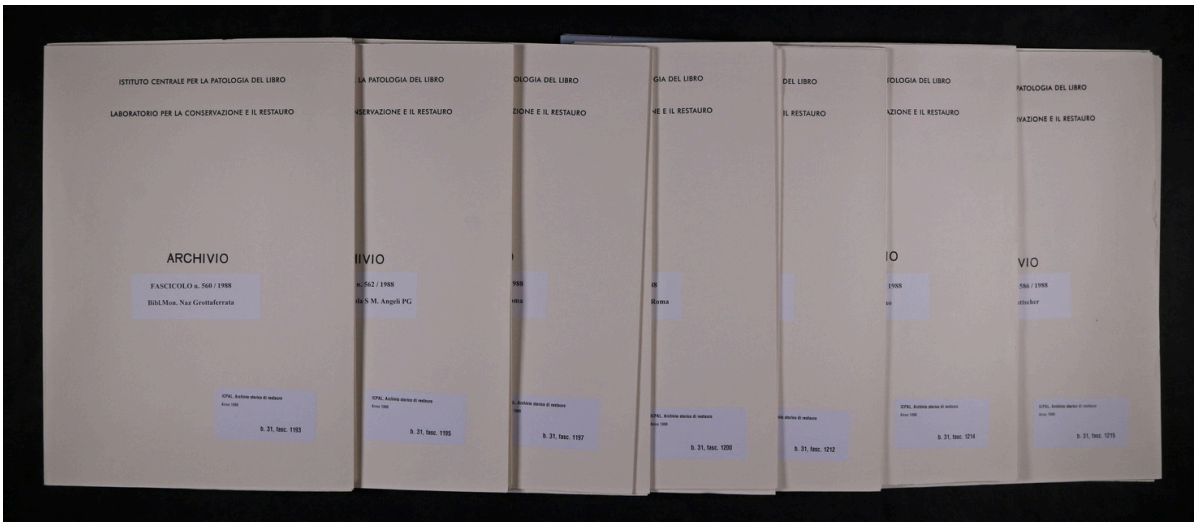
L'INTERVENTO DI RIORDINO E SCHEDATURA DELL'ARCHIVIO DI RESTAURO ICPAL

L'archivio di restauro dell'ICPAL è un fondo, nell'ambito dell'archivio storico, costituito da circa 2000 fascicoli cartacei che raccolgono la documentazione relativa agli interventi conservativi effettuati dall'Istituto centrale per la patologia del libro tra il 1953 e il 2010 circa, a cui sono poi collegati circa 32000 oggetti digitali costituiti da diapositive e fotografie. La fascicolazione, probabilmente, è avvenuta successivamente rispetto alla fase di creazione dei documenti e ciascun fascicolo è stato pensato per accogliere documentazione relativa all'intervento su uno o più beni di stessa provenienza. Le unità archivistiche presentano dunque una segnatura composta dall'anno in cui è stata aperta la pratica e da un numero d'ordine progressivo in accordo con i registri dei restauri, sui quali venivano riportati la data di avvio e conclusione degli interventi nonché talvolta i nominativi dei restauratori cui erano affidati.

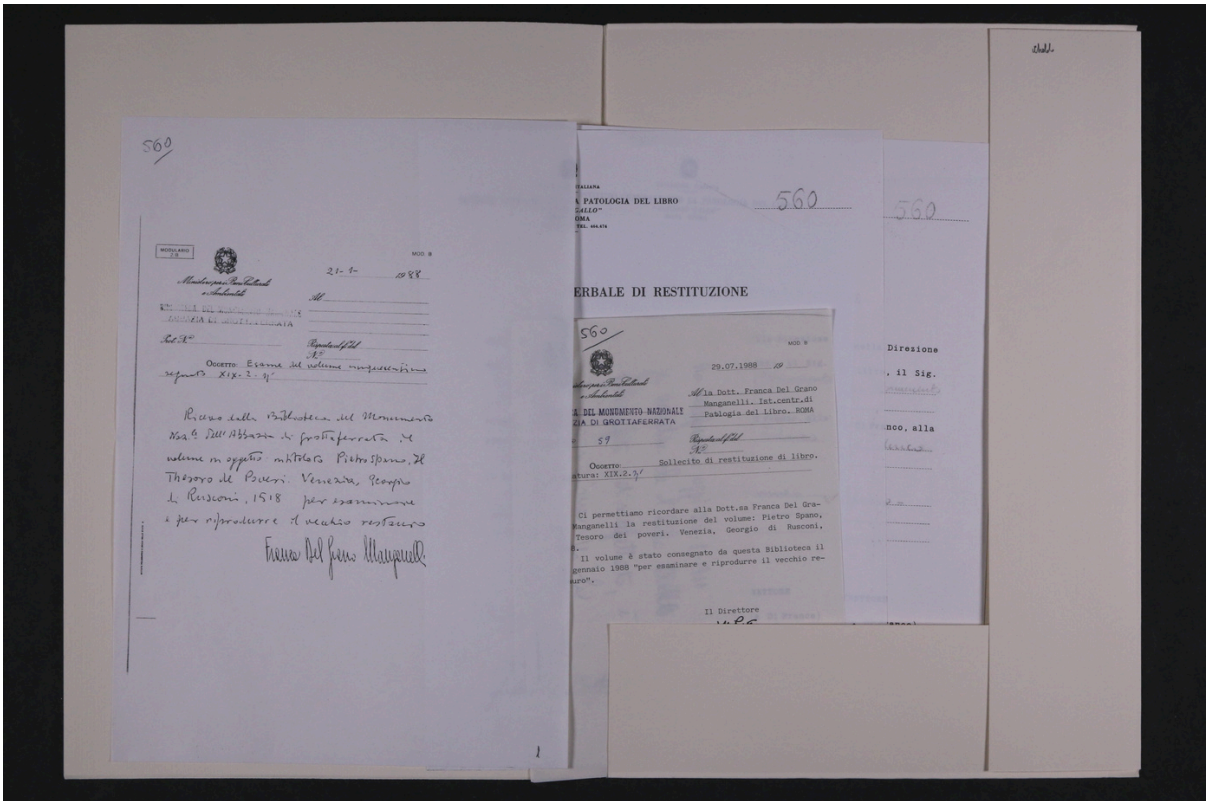


Fascicoli provenienti dall'archivio di restauro dell'ICPL

Nel corso del 2022, l'ICPAL è stato coinvolto nel progetto PNRR STREAM5 "Digitalizzazione archivi di restauro", insieme all'Opificio delle pietre dure e all'Istituto centrale del restauro. Per procedere alla futura digitalizzazione di questo patrimonio documentario, si è reso indispensabile procedere al riordino, schedatura e inventariazione del fondo che sino a quel momento era stato studiato e ordinato solo in parte.



Fascicoli provenienti dall'archivio di restauro dell'ICPL



Fascicoli provenienti dall'archivio di restauro dell'ICPL

Una volta che la documentazione è stata ordinata, si è proceduto alla schedatura nel software open source Archimista, nell'ottica di ampliarne il più possibile la valorizzazione e la fruizione. Oggi è quindi possibile consultare l'archivio di restauro attraverso il sito internet dell'ICPAL alla voce Archivio storico – ArchiVista, che consente di conoscere informazioni sugli interventi di restauro eseguiti in Istituto nel corso degli anni.



Faldoni/fascicoli dell'archivio di restauro recentemente riordinati

Scansiona per accedere al portale ArchiVista



Taipei City National Taiwan Library, Interni - ante 1945. Fondo Biblioteche Estere

LA FOTOTECA STORICA DELL'ICPAL

La Fototeca dell'Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro (ICPAL) si compone degli archivi fotografici dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro fondato (ICPL) e del Centro di Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato (CFLR), istituito nel 1963 e annesso all'ICPL nel 2007. L'archivio ICPL risulta costituito da diversi fondi: un nucleo relativo all'attività dell'Istituto (IST - Istituto), uno dedicato all'attività di prevenzione e recupero effettuate nella campagna denominata "Lotta antitermitica" (ANT - Antitermitica), la documentazione relativa alla storia del libro e delle biblioteche (DOC – Documentazione storica), un fondo di stampe fotografiche che riproducono i beni librari e archivistici conservati nelle biblioteche e negli archivi italiani (POS - Positivi) e una raccolta di diapositive che documentano le attività e gli interventi svolti dal Laboratorio di Restauro ICPL (DIA ICPAL – Diapositive). L'archivio CFLR è costituito dal fondo DIA – CFLR Diapositive, in prevalenza diapositive che attestano i lavori di restauro svolti dal Centro.

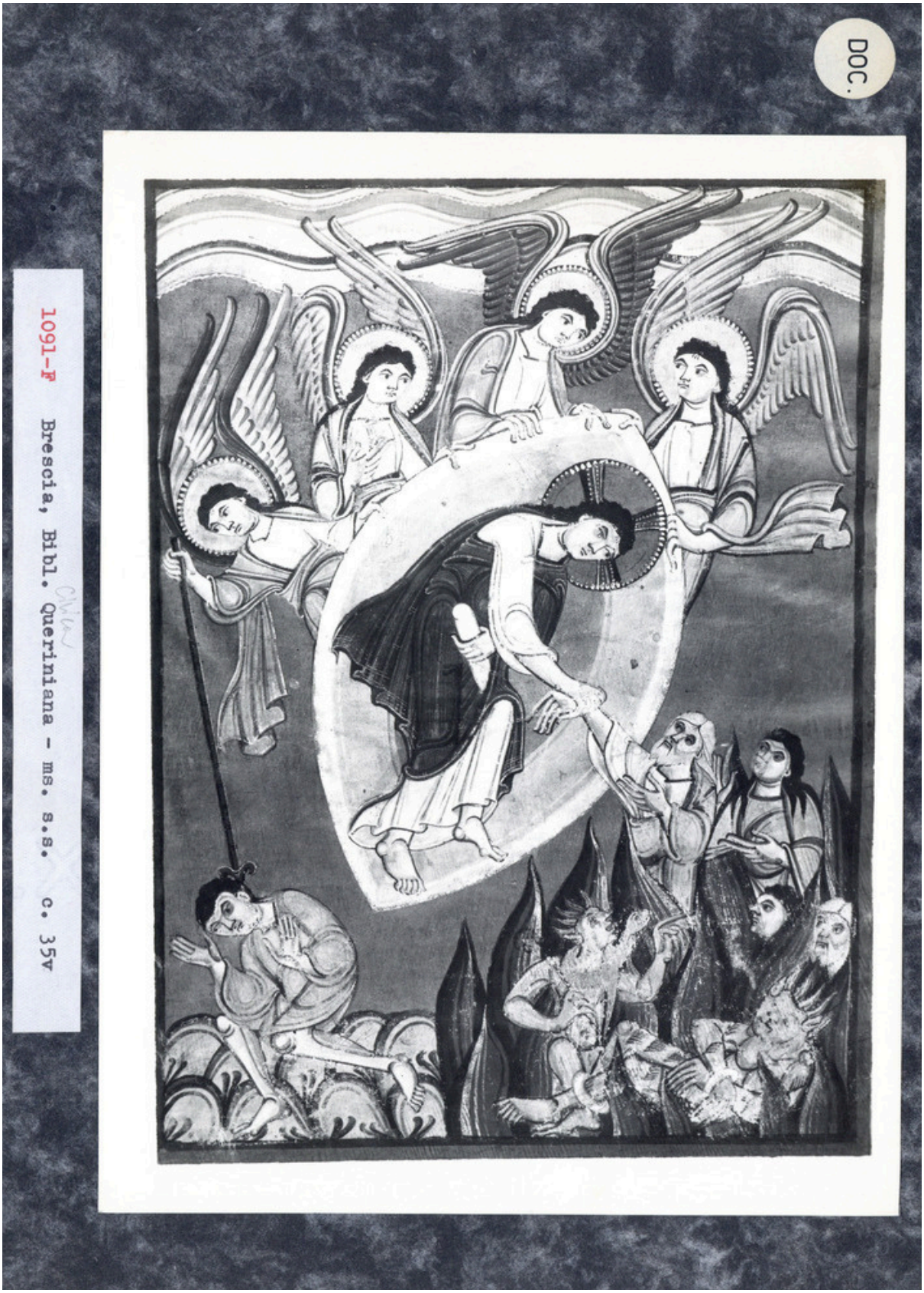
Il patrimonio stimato ammonta a circa 100.000 fototipi di varia tipologia (lastre di vetro, pellicole, stampe a sviluppo), coprendo l'intero arco cronologico di attività dei due Istituti fino agli anni 2000 circa.

Nel corso del 2023 sono stati avviati i lavori di ordinamento e schedatura di questo prezioso patrimonio documentale mediante il software Coppermine e allo stato attuale la fototeca, nella sua quasi totalità, è consultabile sul sito internet dell'Istituto al link predisposto.

Scansiona per accedere alla Fototeca



Firenze Opera Santa Maria del Fiore - Corale danneggiato. Manoscritto su pergamena. Fondo Storia del libro e delle biblioteche

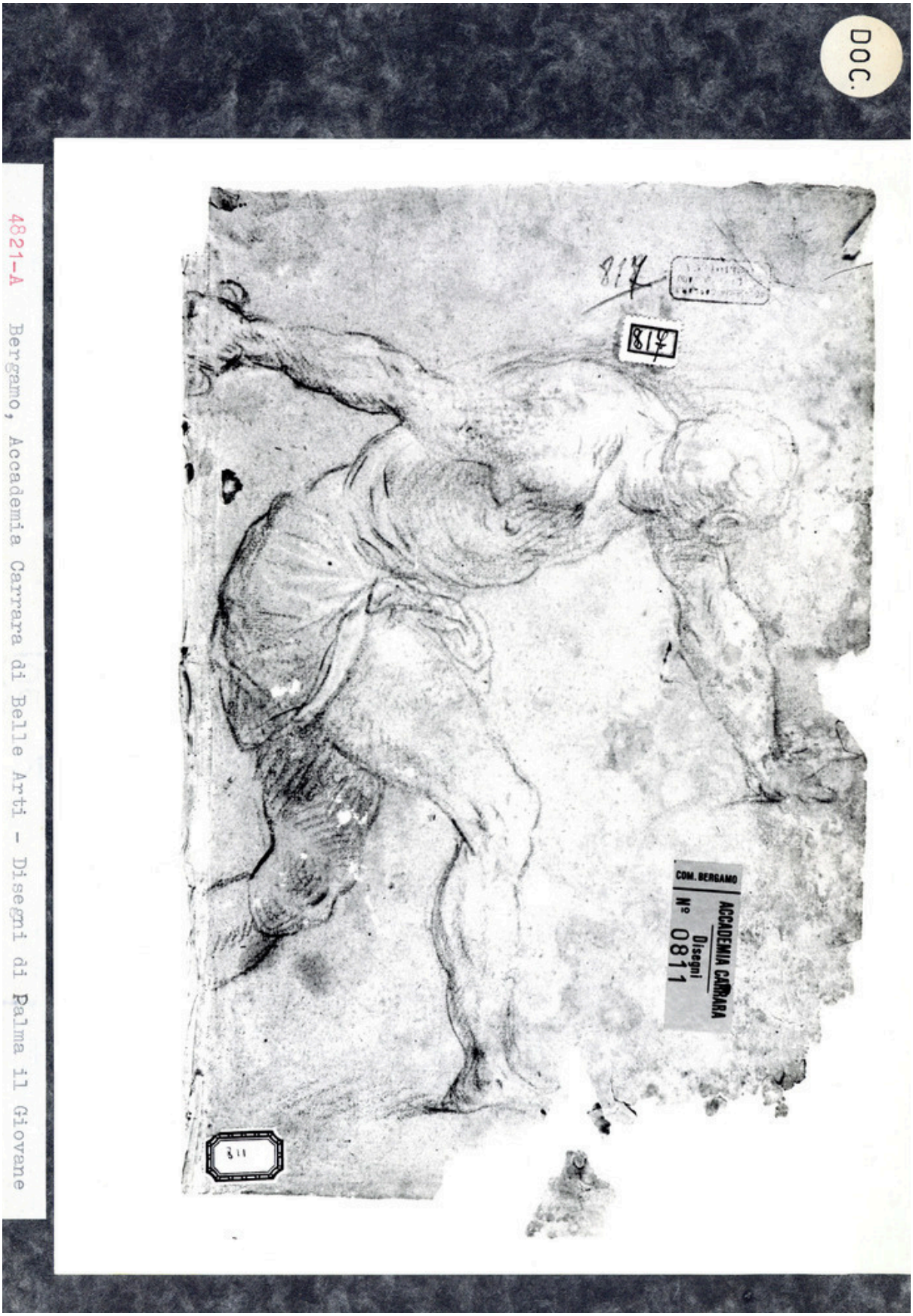


Brescia, Biblioteca Queriniana Evangelistarium ultimo quarto X - primo XI - Fondo Storia del libro e delle biblioteche



Tokyo National Diet Library - interni metà XX - Fondo Biblioteche Estere

DOC.



Bergamo, Accademia di Belle Arti - Palma il Giovane - Fondo Storia del libro e delle biblioteche

ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEGLI ARCHIVI E DEL LIBRO

Direttore
Dott.ssa Aurora Raniolo

Report curato da
Corciulo Daniele
Corrao Alfredo
Cristofari Irene
De Cotiis Raffaela
Federici Martina
Iannuccelli Simonetta
Zamparelli Antonio
Zonetti Barbara

Fotografie
Archivio fotografico e Fototeca ICPAL
A. Corrao - ICPAL pagg. 21-25
D. Corciulo-ICPAL pagg. 7-9; 14; 17; 20; 29-30
Corpus Chartarum Italicarum – ICPAL



ISTITUTO CENTRALE PER LA PATOLOGIA DEGLI ARCHIVI E DEL LIBRO

ICPAL

Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro

Via Milano, 76 - 00184 Roma

Tel: (+39) 06.48291.1

Email: ic-pal@cultura.gov.it

PEC: ic-pal@pec.cultura.gov.it

Sito web: www.icpal.beniculturali.it